

RICERCA

Conversazione
con Helga
Nowotny

di Massimiano Bucchi



Curiosità intellettuale e fragilità del futuro

Riscoprire il senso più pieno di innovazione e curiosità intellettuale per governare la scienza in un futuro fragile. Questo uno dei messaggi che Helga Nowotny, sociologa della scienza e vice presidente dello European Research Council (ERC), ha dato ai numerosi giovani ricercatori intervenuti al suo seminario nell'ambito del Progetto Scienza, Tecnologia e Società. Ma anche un'occasione per fare il punto sull'attività dello stesso ERC.

La Nowotny rivela in antepima alcuni dati su questa prima fase, dedicata ai ricercatori più giovani, e in particolare sulla partecipazione dei ricercatori

italiani. "L'Italia è in assoluto il Paese che ha presentato più proposte di finanziamento, 2500 su circa 9000, più di quelle francesi e tedesche messe insieme". Potrebbe sembrare un segnale di vitalità, ma la vice presidente dell'ERC non è del tutto d'accordo. "Temo che questa alluvione di domande dipenda principalmente dalla scarsità di canali di finanziamento nazionali per la ricerca. Ma l'ERC non può trasformarsi in un surrogato di questi canali, la nostra missione è finanziare l'eccellenza e le idee più innovative in tutti i settori. Come agenzia siamo sotto vari profili una novità assoluta per la ricerca europea

e per l'Europa in generale, compreso il fatto che noi membri non rappresentiamo i singoli Stati, ma solo la comunità scientifica europea nel suo complesso".

Per l'Italia non mancano i dati positivi: i ricercatori italiani sono al secondo posto come presenza tra i semifinalisti e l'Italia è al quinto posto come Paese in



Fotis Kafatos, presidente ERC, José Manuel Barroso, presidente Commissione europea, Helga Nowotny (Lisbona, 4 luglio 2007, foto archivio Commissione europea)

cui i semifinalisti vorrebbero portare avanti i propri progetti, dietro ai Paesi Bassi ma davanti alla Spagna. "La discrepanza è dovuta al fatto che avete molti eccellenti ricercatori all'estero, e numerosi progetti di qualità provengono da ricercatori di nazionalità italiana, ma che attualmente lavorano in istituti di ricerca non italiani.

Il caso opposto è quello del Regno Unito. Le università e i centri di ricerca britannici sono risultati in assoluto i più attraenti per i ricercatori europei, mentre i ricercatori britannici in quanto tali non vengono fuori altrettanto bene". I semifinalisti sono al momento 595 da ventuno Paesi membri o affiliati al program-

ma. I circa trecento vincitori riceveranno un finanziamento tra i centomila e quattrocentomila euro.

Non mancano però gli aspetti da migliorare in vista dei prossimi bandi. "L'età media dei semifinalisti è trentasei anni e questo è comprensibile in una selezione che inevitabilmente tiene conto dei risultati già raggiunti. Ma uno degli obiettivi dell'ERC è investire sui ricercatori più giovani, promuovere

la loro capacità di fare ricerca indipendente. Questo è un segnale per le università e i centri di ricerca europei: dovete fare di più per i vostri giovani ricercatori, mantenerli troppo a lungo in una condizione di subalternità è uno spreco di

energie e talento che l'Europa non può più permettersi". Un'altra dimensione su cui lavorare è quella interdisciplinare, le idee che coinvolgono in modo trasversale diverse discipline. "In futuro l'ERC riserverà una quota di budget proprio per questo tipo di idee, che nella selezione sono spesso sacrificate: altrimenti un progetto che coinvolge fisica e biologia rischia di essere scartato sia dai fisici che dai biologi."

Temi al centro anche dell'ultimo libro della Nowotny, *Curiosità insaziabile*. "Il nostro concetto di innovazione si è progressivamente ristretto alla dimensione tecnologica. Occorre riscoprire il senso più pieno, anche sociale e culturale, che ci è necessario per poter pensare al futuro. La curiosità è una spinta di per sé amorale e potenzialmente insaziabile.

D'altra parte, le pressioni verso la privatizzazione della conoscenza scientifica e la democratizzazione della sua governance modificano la natura di scienza come bene pubblico. La sfida è capire sino a che punto si possa 'domare la curiosità scientifica' senza comprometterne la stessa forza propulsiva".

[Per informazioni sul Progetto Scienza, Tecnologia e Società www.soc.unitn.it/sus/ststn.htm. Il progetto è sostenuto da un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.]

Massimiano Bucchi è professore associato di Sociologia della Scienza alla Facoltà di Sociologia e coordinatore del Progetto Scienza, Tecnologia e Società.



Helga Nowotny

Helga Nowotny è vice presidente dello European Research Council

Una ricerca del centro interuniversitario Transcrime

Carcere e immigrazione

di Andrea Di Nicola



Lo scorso 8 ottobre nella Facoltà di Giurisprudenza è stato presentato lo studio "Gli stranieri in carcere tra esclusione e inclusione: l'esperienza trentina" che Transcrime, in collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) del Ministero della Giustizia, ha condotto per la Provincia autonoma di Trento.

L'equazione "stranieri uguale

criminalità" serpeggia tra i media, tra i politici, tra la gente comune. Le notizie sulla sicurezza sono urlate e i cittadini hanno paura. Compito della ricerca è fare chiarezza, riportare oggettività in un dibattito "emotivo", per ragionare sulle possibili soluzioni.

Il quadro dei dati che sono stati diffusi in effetti non appare roseo. Dal 2000 al 2005 in Italia cresce di un quarto la percentuale di stranieri tra i denun-

ciati (+24,7%), passando dal 19 al 23,6%. Nel 2005 quasi un denunciato su quattro è straniero, 23,6% (130.131 stranieri su 550.773 denunciati). Dal 2000 al 2006, si registra una simile tendenza all'aumento degli stranieri anche tra i detenuti, che passano da 29,3 a 33,7% (con una variazione del 15%). Nel 2006 in Italia più di un detenuto su tre è straniero (33,7%, 13.152 stranieri su 39.005 detenuti).

Un dato però significa poco se non è interpretato. I perché di questa sovrarappresentazione sono legati a cause oggettive che sfavoriscono i migranti



Riportare oggettività in un dibattito emotivo e trovare possibili soluzioni

nel circuito di giustizia penale. La popolazione straniera è composta principalmente da maschi giovani, statisticamente più a rischio di commettere delitti. La maggior parte della criminalità straniera, tra il 70 ed

il 90% a seconda dei reati, è inoltre appannaggio di irregolari. I reati degli immigrati, dovuti a marginalità sociale, sono poi ad alta visibilità (furti, scippi, rapine, spaccio): allarmano l'opinione pubblica e attraggono l'attenzione delle forze dell'ordine. Tante denunce a carico di stranieri sono violazioni delle norme sull'immigrazione, che gli ita-

liani non possono commettere. Per gli stranieri, in definitiva, c'è più probabilità di essere denunciati e, dopo la denuncia, di rimanere in carcere in attesa di giudizio e di essere condannati. Infatti un magistrato raramente concede gli arresti domiciliari ad un clandestino. La difficoltà a pagare un legale, a comprendere la lingua sono, infine, ulteriori limiti al diritto di difesa. Lo straniero condannato di solito non ottiene benefici alternativi alla reclusione.

Come hanno sottolineato Armando D'Alterio e Giuseppe Capoccia, rispettivamente vice-capo e capo dell'ufficio studi del DAP, il punto centrale non è l'origine etnica dei detenuti. "In Italia il carcere è una sorta di hotel dalle porte girevoli. Si entra con facilità ma si resta per periodi brevi. È un grande contenitore di disagio sociale". Il ricorso a

misure alternative alla detenzione è sporadico, seppure è dimostrato che esse garantiscano una forte diminuzione del tasso di recidiva. "Se vogliamo lavorare sulla sicurezza sociale dobbiamo investire di più sull'esecuzione penale esterna", ha riferito Capoccia. È una strada da percorrere anche in Trentino, terra che fa tanto per l'integrazione e che, come emerso anche dal dibattito tra gli operatori durante la conferenza, tanto può ancora fare per diventare un laboratorio dove si crede e si investe nel capitale umano straniero.

Andrea Di Nicola, ricercatore in Criminologia dell'Università di Trento, coordina la sede di Trento del centro interuniversitario Transcrime, Università di Trento/Università Cattolica Sacro Cuore di Milano.



Da sinistra: Giuseppe Capoccia, Ottorino Bressanini, Fulvio Zuelli, Armando D'Alterio, Andrea Di Nicola